

DAL FEDERALISMO PROVINCIALE DELLA LEGA A QUELLO PLANETARIO

**CONFERENZA
ONU**

**Claudio
Martini**

PRESIDENTE FORUM PD
ENTI LOCALI



Scrivo queste da note da Rio de Janeiro, dove sto partecipando ad una Conferenza mondiale sulle energie rinnovabili e sulle città vivibili indetta dall'Onu, dal governo brasiliano e da vari gruppi industriali e finanziari. Anche qui, pur in un meeting calibrato sui programmi di grandi compagnie di business e di istituzioni nazionali ed sovranazionali, è emerso in tutta evidenza il «nodo» del ruolo dei governi locali e regionali. Del loro contributo per uno sviluppo più sostenibile che non metta in discussione i fragili equilibri del pianeta. Insomma si è parlato anche qui di federalismo, seppure non condito nella salsa provincialistica di Bossi e Calderoli. Un federalismo di dimensione mondiale, se si vuole, che muove dal principio che senza la partecipazione ed il protagonismo dei territori e delle comunità locali nessun progetto ambientale, di riorganizzazione ecologica della produzione e della vita potrà mai realizzarsi. Lo sappiamo bene noi in Europa, per i magri risultati della Strategia di Lisbona: dovevamo diventare in dieci anni il continente leader sul terreno dell'innovazione, dell'educazione, della tecnologia. E invece, colpa di un verticismo ottuso, siamo perfino arretrati rispetto agli altri continenti, l'America ma anche i nuovi Paesi emergenti.

Ma il tema si ripropone sempre. Qui in Brasile e a Rio de Janeiro in particolare si sta già lavorando alla Conferenza del prossimo anno, a quella Rio+20 che dovrà fare il punto sulle idee e sui progetti lanciati nel 1992 e darsi nuovi ambiziosi traguardi.

La novità è che c'è molta più attenzione da parte delle grandi multinazionali, ormai avvertite dell'occasione offerta dall'immenso mercato della riconversione energetica. Ma ciò non basterà e

rischia persino di essere una novità a doppio taglio. Gli interessi delle big company non coincidono facilmente con le esigenze di interi popoli e, soprattutto, delle nuove generazioni dei vari continenti. E si torna dunque al punto essenziale: la democrazia locale e la rappresentanza dell'interesse comune siano a pieno titolo dentro il processo, in posizione preminente. Sono i poteri locali che definiscono gli obiettivi, che dicono cosa è utile fare e cosa no. La realizzazione è il frutto di una cooperazione intelligente tra locale e globale, tra democrazia e tecnologia. È il federalismo planetario che comincia a farsi strada, ad essere riconosciuto persino da strutture non certo flessibili come le Agenzie Onu. Altro che tenersi i soldi al Nord! È la nuova idea del futuro comune della Terra che deve valorizzare, nel modo giusto, l'autogoverno dei territori.

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 3 giugno 1961

INSIEME KENNEDY E KRUSCIOV
Il presidente degli Stati Uniti e il primo ministro sovietico si vedono a Vienna. L'incontro a due fa nascere grandi speranze per un futuro di pace.

IN MOLTA PARTE DEL SUD IL VENTO NON È CAMBIATO

**DOPO
VOTO**

**Nicola
Tranfaglia**

STORICO
UNIVERSITÀ DI TORINO



Mi ha colpito, nei giorni seguiti alla sconfitta netta e clamorosa che ha registrato il partito di Berlusconi nelle ultime elezioni amministrative, che hanno visto la vittoria di Pisapia a Milano, di Cosolini a Trieste, di De Magistris a Napoli e di Zedda a Cagliari (per citare le principali), pochi, quasi nessuno abbia notato come la Calabria (a Cosenza e a Catanzaro per ricordare i centri maggiori e parzialmente la Sicilia (con Ragusa) e il Lazio (con Latina, Sora e altre piccole città) abbiano mostrato la tendenza opposta a difendere la maggioranza di governo e gli uomini del populismo autoritario.

Né è il caso di liquidare tutto con la vecchia massima per cui ogni situazione non è paragonabile alle altre o che nel Mezzogiorno, se si esclude l'antica capitale del regno dove si è imposta, con una forte spinta dal basso, la figura paradigmatica di Luigi De Magistris, hanno vinto purtroppo le associazioni mafiose e i ceti possidenti dell'establishment che hanno riaffermato, ancora una volta, gli equilibri economici,

sociali e culturali di una società malata e troppo dipendente dalle mafie che inquinano il nostro Paese.

Questo sicuramente, almeno in parte, è avvenuto ma la ragione che ha reso possibile questo colpo di coda, e sembra consegnare ancora una volta gran parte della Calabria e del Mezzogiorno al passato, deriva proprio dal fatto che Napoli è stata fino a ieri bloccata da vecchi e malsani equilibri che riguardavano partiti dell'uno e dell'altro schieramento, che Palermo lo è ancora e che la lotta contro le associazioni mafiose ha subito, negli ultimi anni, una sosta forzata, concentrando

Il peso delle mafie Napoli un'eccezione In Calabria e Sicilia vecchi condizionamenti

ogni forma di lotta alla repressione e agli arresti e non svolgendo quell'altra parte necessaria costituita dall'educazione civile e alla politica economica senza la quale le mafie non possono essere battute.

Queste cose non le dico io oggi ma le dissero con chiarezza i giudici Falcone e Borsellino, prima di essere uccisi nel maggio-luglio 1992. E lo ha ripetuto il procuratore nazionale antimafia Grasso quando ha ricordato il 23 maggio scorso al ministro e futuro segretario del Pdl berlusconiano, Alfano, che non si può discutere con chi passa il tempo a delegittimare i magistrati.

C'è un successivo ragionamento che va fatto oggi di fronte ai risultati delle elezioni amministrative e alla contraddizione innegabile tra il cambiamento che si è verificato in tutto il Nord e la crisi del Mezzogiorno. L'Italia non può essere quel Paese «unito e indivisibile», per citare le sagge parole dette da Napolitano, se non si affronta il dislivello economico e civile che caratterizza il Nord e il Sud. Ci vuole, a giugno e non in autunno la forte manovra economica indicata dal governatore della Banca d'Italia Draghi per innestare lo stimolo alla crescita di cui il Mezzogiorno ha bisogno come il Nord e una politica economica che guardi ai giovani e al lavoro.

Commenta su www.unita.it

Maramotti

